

INCONTRO CON UNA PERSONA SPECIALE

Federico, vent'anni e la forza di vivere Malattia e sofferenza come un dono



Nel ricordo di Luca Pesci, il giovane autore della nostra rubrica dedicata a quanti come lui lottano contro la malattia, pubblichiamo la testimonianza di un altro supereroe aiutato nel suo percorso da zia Caterina di Milano 25.

CHIUNQUE lo abbia incontrato in questi anni ha detto che fortuna averlo conosciuto. Tutti. Dagli infermieri che lo hanno assistito al Meyer alla comunità dei tifosi viola che allo stadio scrissero "Federico, la Fiesole lotta con te". Forse è sempre sta-

to un po' speciale, anche quando aveva quattordici anni ed era il capitano della sua squadra, anche quando sembrava che il calcio fosse la sua unica passione. Forse, direbbe lui, è merito della malattia. Sono passate diverse primavere, da allora. E Federico Mazzinghi ha finito il liceo scientifico. E' di una bellezza struggente. Bello come può esserlo un ragazzo che ha fatto il gol più difficile del mondo. Non ha ancora vent'anni. Scrive poesie, suona, fa teatro, è nel parlamento regionale degli studenti,

vuole iscriversi a medicina, vuole imparare le lingue, incontra i bambini o i ragazzi malati come lo è stato lui. E parla così: "Premetto, sono un privilegiato. Perché ho tanti amici e affetti che mi hanno sostenuto. Ma devo dirlo: io posso anche capirli quelli che non ce la fanno a stare accanto a chi soffre, ad andare a trovare un malato o un disabile, però è sbagliato. Non aiutare gli altri vuol dire non aiutare te stesso. La sofferenza è la cosa più preziosa che c'è su questa terra perché ti permette di vedere la bellezza, la poesia della vita. Dire non ce la faccio significa restare da questa parte della barricata, rimanere prigionieri di un tabù. Pensate quanto è stata dura per me veder appassire Luca,

che se ne è andato per la mia stessa malattia. Ma confrontarsi con la morte significa superare la paura. E sentire di più la vita. Io volevo sapere tutto. Cosa mi stava succedendo, quali rischi correvo, a cosa andavo incontro. Darmi degli obiettivi mi aiutava. Quando non ce la facevo, quando la chemio mi lasciava senza forze, stavo fermo e aspettavo. Quando i globuli bianchi risalivano uscivo, giocavo, cercavo nuove strade dentro di me. Lo dico in modo provocatorio: penso che se non avessi avuto il cancro non avrei tutti i mondi che ho adesso, forse avrei solo quello del calcio. Per esempio ho scoperto di essere creativo. In ospedale mi venivano dei raptus, stendevo a terra un foglio e di-

pingevo come un matto. Poi la musica. Le parole. Ma anche le foglie che galleggiano sui viali, il traffico, i fazzoletti per soffiarsi il naso, tutto diventa un'emozione su cui si impara a salire. Al posto del ginocchio ho una protesi e non posso più correre. Ma ho tante altre abilità. Ora faccio l'esame di maturità e poi studio per il test d'ingresso all'università, vorrei fare il medico".

Lascia un tuo ricordo per Luca. Leggi tutti i suoi articoli, clicca su: www.lanazione.it/firenze



Luca Pesci

a cura di GERALDINA FIECHTER

NELLO SGUARDO DI LUCA